

**Raffaele RIVIELLO**, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*

## **CAPO VII. Feste e processioni solenni.**

La festa più rumorosa, più lieta e più caratteristica era quella di S. Gerardo, *Protettore* della Città, il 12 Maggio.

L'antico *Patrono* era Sant'Aronzio, giovine Martire dei primi tempi del Cristianesimo. Verso il principio del XII secolo, Gerardo della Porta da Piacenza, peregrinando e *nudo*, venne tra noi e si fermò.

“Nudus ut Christum sequeretur, exul  
Finibus longe patriis pererrat,  
Donec ignota, remorante Coelo,  
Constitit Urbe” (dice l'inno)

Il popolo potentino, per le preclare virtù, non solo lo elesse a suo Vescovo, con voce concorde; ma, appena morto, lo venerò come Santo, e poi lo proclamò principale *Protettore* della Città e della Diocesi potentina.

Sant'Aronzio quindi fu messo a *pizz'*, direbbesi nel nostro dialetto, cioè fu quasi *giubilato!*

Non so se ciò sia avvenuto per evoluzione e mutato spirito dei tempi, o per suggestione del Vescovo Manfredi, *allievo* e successore di S. Gerardo «*il quale pieno di zelo per la memoria dell'Uomo Santo (si legge nelle Memorie della Città di Potenza di Emmanuele Viggiano), ebbe cura che si canonizzasse; ed in quello stile, che a' suoi giorni ottimo riputar si poteva, narrò le sue geste ai posterì*»

Ecco un brano di quello che il Vescovo Manfredi scrisse, e forse spiega perché i Potentini prescelsero S. Gerardo a loro nuovo *Protettore*.

«Apparuit - dice il Manfredi - itaque Fratres, mihi Manfredo levi somno detento praedictus Vir (S. Gerardo) canitic venerandus terribiliter injungens mihi me curam habere sui; quod cum ego stupens et iguarus quod juberet cogitarem, rursum adjecit: curam non fugias nostri Corporis, et Ecclesiae Christi quum canonizandus suo tempore sum reservatus; adhuc quidem me haesitantem manum extendit, quasi ad feriendum (!), et abscessit».

(Mi apparve dunque fratelli, mentre io era appena addormentato questi che vi ho detto (S. Gerardo) venerando per canizie, ingiungendomi in atto terribile di aver cura di lui. E poiché io stupito ed ignaro pensavo che mai comendasse, soggiunse: non trascurare di aver cura del mio corpo, giacché a suo tempo sono destinato ad essere dei Santi della Chiesa di Cristo. Ma io ancora esitavo, ed egli allora stese la mano quasi per percuotermi, e spari).

Comunque sia, la festa di S. Gerardo esprimeva slancio di gaudio e di fede, decoro ed interesse della Città e della Chiesa potentina, ricordando nel tempo stesso l'antico diritto di volo, cosa importante per le tradizioni storiche e le nostre civili costumanze, quando il popolo si eleggeva a Vescovo chi avesse saputo meglio, con esempio ed intelletto d'amore, educarlo e dirigerlo nella virtù e nella fede.

A **procuratori** della festa si nominavano quasi sempre ricchi proprietari, coadiuvati da speciali rappresentanze delle altre classi.

Tutto il popolo concorreva con l'opera e con le offerte a renderla, più che sia stato possibile, lieta e magnifica da destare la curiosità e l'ammirazione dei paesi vicini.

Nella raccolta del **grano**, dei **granoni** e delle **uve** si faceva *la cerca pe' S. Girard'*. Nei forni, nelle botteghe e nei varii luoghi di vendita e di lavoro vi era l'*angliedd'* (salvadanaio) *pe' S. Girard'*. Quando si *mittia a mano* (a vendita) *lu vino di S. Girard'*, niun'altra vendita era permessa.

E con che divozione e premura ognuno dava la sua offerta!

Appena la **gloria** delle **campane**, lo **sparo** delle **batterie** e dei **masch'** (maschi, mortaletti), ed il **suono dei tamburi** annunziavano il principio della novena, cominciava il brio e l'allegrezza; ed ognuno si affrettava a preparare il vestito, a comprare il gingillo d'oro, o altro oggetto di gala per la festa; sicché S. Gerardo era una bazza, una fortuna, o *n'acqua di magg'*, con frase potentina, per artieri, per orefici e per merciai.

Le compagnie di *li tammur'* venivano da Vignola, ed era una **musica primitiva e strana**. Tre o quattro suonatori per ogni compagnia, cioè: *gran cassa*, *tamburo*, *clarinetto* e *ottavino*. Vestivano alla borghese.

Di buon mattino cominciavano i loro *giri*, suonando *la diana*, a forza di *tumpt' e tumpt'*, di *rulli* e di *trilli* per cadenze rumorose e monotone in quelli disarmoniche pifferate. Poveri orecchi!

Quando arrivava la prima *banda*, o musica, forestiera, una folla di monelli la precedeva lieta e saltellante. La *banda* si fermava, e i ragazzi si fermavano per ammirarne la foggia dell'uniforme, la lucidezza degli strumenti, *gl' ingingi*, o *cappelletti*, (dischi di ottone degradanti, ricchi di sonagli) che allora si usavano, e che due musicanti tenevano diritti, poggiandone la punta sul petto, e sbattendoli di tanto in tanto, per accrescere, insieme alla *gran cassa*, al *tamburo* ed ai *piattini*, il forte della battuta e l'armonia della cadenza.

Se la musica era buona, spesso la seguiva buon numero di artieri e di signori, per gustarne le suonate ; giacché la buona musica è poesia, è calore, è vita che allieta e inamora.

Di *bande* ne venivano due o tre; ed era costume che quante se ne fossero trovate di passaggio, ed avessero voluto suonare nel giorno della festa, non potevano essere respinte, dandosi di solito per paga dieci *piastre*, o scudi, a ciascuna.

Famosa la *banda di Avellino*, o di *Cola Ricotta*, che vantava, per ischerzo, di aver *portato a la scola S. Gerardo*, tanti erano gli anni di servizio.

Tutti quei *bandisti*, spesso fiacchi nell'arte e grotteschi gonfiatori di *corni da caccia* e di *tromboni*, bisognava vederli quando suonavano, regolando le note col mettere la mano nel cavo dell'apertura del *corno da caccia*, o allungando ed accorciando la canna del *trombone*. E come si aggiravano pettoruti nei loro *uniformi* a coda di rondine, ed erano puntigliosi tra loro per pretesa di primato nella processione, o sull'orchestra!

In quei tempi tutta la vita cittadina si concentrava nella **Chiazza (Piazza del Sedile)**, nota per antonomasia, perché non ve n'era altra, essendosi **dopo il 1840** fatta quella dell'**Intendenza, o Mercato, oggi Piazza della Prefettura**.

Nella *Chiazza*, addossato quasi alla **Chiesetta di S. Nicola**, stava il busto di S. Gerardo di *marmo*, su di un blocco di pietra nostrana a rozza forma di giglio.

A fianco, lungo il muro della Chiesetta, si alzava l'orchestra, che di giorno serviva per palco di scherzi e di ginnastica ai ragazzi, e la sera per una delle bande, quando il tempo era mite e sereno.

**Lungo i lati della Piazza** si mettevano i **cantieri (pali) per l'illuminazione**; ma la Piazza arrivava fino alla Pretoria, perché la parte di sotto, ove è posto ora il tempietto col busto di S. Gerardo, non era neppure lastricata, né aveva sbocco, essendovi l'orticello di Martorano sul **Muraglione**.

Alla **punta** di ogni **cantiere** s'inchiiodava una **pianta di bruscio (agrifoglio)**, di fronte un **largo ramo di abete**, e **tra** l'un cantiere e l'altro **festoni di edera**, dando così alla Piazza, con quel rustico apparato di verde un abbellimento e gaiezza di festa.

Ma il **vero aspetto di festa** lo dava la **Machina**, raffigurante la prospettiva di alto e maestoso **tempio**, con balastra, colonne, cornici, attico, cupola o frontone, oppure forma cuspidale, variando in ogni anno il disegno.

Si elevava innanzi all'antico **Siegg'** (Seggio, Sedile dell'Università o Casa Comunale), edificio pregevole pel suo storico **Arco**, demolito ai giorni nostri, nel farsi il nuovo Palazzo di città, per insipienza di **Consiglio Municipale** e d'ingegneri.

Quivi, presso l'altare, si posava la statua di S. Gerardo in argento, insieme agli altri Santi, quando, dopo il giro della processione solenne, si sparava il **fuoco di batterie**, sospeso a **filari di canne** lungo i lati della Piazza.

Nelle sere della vigilia e della festa la **Machina**, veniva **illuminata** con centinaia di **lampioncini di carta**, o di **vetro colorato**, facendone risaltare le linee ed i contorni del disegno.

Bisognava solo che S. Gerardo non avesse fatto piovere e spirare vento, perché, allora... addio lumi, addio colori, addio disegno, essendo la **Machina** rivestita di carta o di **percallo!**

Anche la **Machina** serviva di palestra all'arrampicarsi dei ragazzi; che spesso a qualche chiodo vi lasciavano un brandello di vestito, o si laceravano la pelle delle gambe e delle mani.

Apertosi, verso il 1854, la **via del Muraglione** detta **oggi Corso Vittorio Emanuele**, che dalla Pretoria si distende ampia sino a **Piazza 18 Agosto**, la **Machina** veniva **alzata nel sito**, ove ora sorge il **tempietto col busto di S. Gerardo**.

In quelle sere come si affollava la gente in Piazza per sentire la musica; e che frastuono per la città in quel giro di **bande** e di **tamburi!**

Non vi ha dubbio che allora Piazza e Chiesa erano i soli luoghi di luce, di folla, di armonia e di bellezza!

Nella **vigilia**, in sull'**ora del vespero**, si portavano in città, a **suono di pifferi, di tamburi, o di bande**, le **iaccare (fiaccate)**, cioè **grandi falò**, fatti di **cannucce affasciate** attorno attorno ad una **trave sottile e lunghissima**, per divozione di qualche **bracciale** possidente, di proprietario vanitoso, o per incarico dei Procuratori della festa.

Il trasporto di una **iaccara** formava una vera scena di brio e di festa per plebe o per monelli.

Molte coppie di contadini giovani e robusti la portano sulle spalle. **Sopra** vi sta **uno**, vestito a foggia di buffo o di pagliaccio, che tenendosi diritto ad un reticolato, o disegno di cannuce, su cui è posta tra foglie e fiori la **fiura**, o immagine di S. Gerardo, **grida, declama, gesticola e dice a sproposito**, eccitando la gente a guardare e ridere, per accrescere l'allegrezza della festa. E la gente si affolla per vedere, fa largo, e ride tutta contenta.

Di tanto in tanto i portatori si danno la voce per regolare le forze e i passi, si fermano per ripigliare un po' di lena ed asciugarsi il sudore con una tracannata di **vino**; giacché vi è sempre chi li accompagna col fiasco e li aiuta a bere, senza farli muovere di posto.

Come si giunge al luogo, ove è il **fosso** per situare la **iaccara**, la scena muta per folla di curiosi, rozzo apparato di meccanica e timore di disgrazia. Si attaccano **funi**, si preparano **scale** ed **altri puntelli**; ed al comando, chi si affatica di braccia e di schiena, chi adatta scale e grossi pali per leva e sostegno, e chi da finestre e da balconi tira o tien fermo le funi. E ad ogni comando si raddoppiano gli sforzi, si fa sosta e silenzio, secondo che nell'alzarsi lentamente la **iaccara**, il lavoro procede con accordo di forze, o presenta difficoltà e pericolo.

Appena si vede alzata, prorompe un grido di gioia; tamburi e bande suonano a frastuono, e la gente con viva compiacenza guarda **di quanto la iaccara supera in altezza le case vicine**.

Le **iaccare** si innalzavano nei luoghi più larghi; in **Piazza**, innanzi alla **Chiesa di S. Gerardo**, avanti a **lu**

**Palazz' di lu Marchese**, (oggi Liceo), a **Portasalza**, di fronte a **lu castiedd** (Ospedale S. Carlo). Per **accenderle**, la **vigilia a sera**, bisognava **arrampicarsi sino alla cima**, e non senza fatica. Queste grandi fiaccole erano i **fari fiammeggianti della festa** per farli vedere da lontano. **Ardevano tutta la notte**, e **illuminavano a giorno tutto il vicinato**, la cui gente godeva e si divertiva a quella vista. Anzi nella **vigilia a sera**, appena cominciava a farsi scuro, in ogni **cuntana, o vico**, in ogni **larghetto**, e **lungo tutta la Pretoria** si accendevano **centinaia e centinaia di fanoi (falò)**, cioè **ammassi di sarmenti, cannuce, scroppi, e ginestre secche e verdi**, in guisa che **tutta la città pareva andasse in fumo e fiamme**, costituendo ciò la caratteristica e tradizionale illuminazione di quella festa. Per la strada in quella sera, tra il **fumo denso ed amaro** e **tanti fuochi crepitanti**, bisognava procedere a salti ed a tentoni, e sentivasi venir meno il respiro. Qui e là si stava **ammuinare** (affaccendati) a vestire i **Turchi**, che poi si radunavano innanzi la Chiesa di S. Gerardo (Duomo) per fare il giro, con la **Nave o col Carro**, intorno la città. La **sfilata dei Turchi** era ed è la parte più originale, brillante e fantastica della festa popolare; quantunque abbia subito parecchio ritoccare di novità e di progresso. Ogni **turco** cercava, a modo suo, d'imitare nella foggia e negli ornamenti il tipo tradizionale, e credeva di raggiungere l'intento, mettendosi addosso quanto avesse avuto di meglio in vesti, oro, **nocche** e **fettucce**; e cavalcando per lo più un mulo, parato di gualdrappa, fiocchi e campanelli. Quindi gonne bianche, mutande per calzoni, **fascittelle** rosse, ciarpe colorate ai fianchi, **turbanti o cimieri** di cartone dorato con svolazzi di piume e gala di nastri pendenti, **nocche** sulle braccia, grossi orecchini **alla turca**, sul petto una mezza bacheca di orefice, cioè: collane, **stelle, spingole**, (spille) ed altri oggetti d'oro. Un tipo di **turco** alquanto strano per goffaggine e gingilli! Erano contadini robusti, di faccia abbronzata, che facevano questa figura, stando a cavallo, come **impalati**, con le gambe tese, una mano all'anca e nell'altra lo spadone diritto. Non movevano ciglio o labbro, quantunque nel passaggio la gente, solesse bersagliarli con frizzi pungenti e con clamorose risate. Da qui trasse origine il motto: **mi pare nu turc'** per indicare chi va a cavallo, a testa alta e **teso**, o sta burbero in conversazione senza dir parola. Oggi sono ragazzini graziosi che si vestono da **turchi**, e le mamme nulla trascurano per farli parere più belli, li accompagnano vigili e premurose, e ne godono, quando la gente ne ammira l'acconciatura e la bellezza. Quante carezze, affinché portino la **sciabla** diritta e non facciano la cascaggine! Anche la **nave** non è più la barca, o tartana a vela latina; ma si è mutata in **bastimento col fumaiuolo a vapore, e con boccaporti e cannoni a pittura**, facendo i **bracciali** da marinai, e ripetendo ad ogni strambotto il **capo Paranza** in aria di buffone:

*Allereament', Allereament',  
Mo s'abbia (s'avvia) lu bastiment'...*

La sfilata è divenuta più ricca di valletti e di scudieri, ciascuno dei quali, fumando il suo sigaro **alla smargiassa**, porta in una mano la **torcia a vent'**, e con l'altra agita **li sonagliere** del mulo per trarre dal maggior frastuono una più spiccata nota di festa e di allegrezza.

Il **Gran turco**, con la barba di stoppa e la grossa e lunga pipa, lisciandosi con maestà i baffi, si lascia tirare in carrozzella, seguito da una coppia di alabardieri a cavallo, i quali con la faccia tinta di nero fanno sventolare la bandiera tricolore.

Il **Carro** con l'immagine di S. Gerardo, fatto a trasparenza e illuminato da **lampioncini di carta a varii colori**, con **ragazzi vestiti da angioi** ed agitanti i turiboli, veniva e vien portato a spalla da contadini, che divotamente cioncano ad ogni fermata.

**Senza la nave, i turchi e il carro non si può immaginare la festa di S. Gerardo.** Sarebbe toglierle il carattere di originalità e di brio popolare. È una usanza tradizionale e festosa, che non ha punto di confronto con altra qualsiasi della Provincia e di fuori.

**Quando e perché ebbe origine, non vi è documento che l'accenni.**

Soltanto è certo, che i nostri maggiori, i quali ce la trasmisero con tanta tenacità ed amore di patria e di fede, non erano così sciocchi da simboleggiare una **nave** su montagna, quando nel Basento non si va in barchetta neppure nelle piene più grosse.

**Qualche cosa di storico** vollero significare, mettendo insieme **la Nave, i Turchi e S. Gerardo**; giacché **simboli e tradizioni popolari**, secondo la dottrina del **Vico**, **rivelano sempre fatto o ricordo di storia antica.**

Interpretando il nesso di nomi e di caratteri tanto opposti e disparati tra loro, penso che la nostra costumanza **rammemori** un episodio di fede e di valore cittadino contro invasione e scorreria di Turchi, o di Saraceni, che approdati ai lidi dello Ionio, si spinsero poi, conquistatori o predoni, sino nelle nostre montuose contrade, donde furono cacciati con quel coraggio che in gravi pericoli patria e fede sogliono dare.

Se la mia opinione non persuade il lettore, cerchi egli se mai vi sia allusione o rapporto tra la predetta usanza e queste notizie che gli trascrivo, traendole dalle **«Memorie della Città di Potenza»** di Emmanuele Viggiano.

«... Queste sue galee (parla di Ruggiero Normanno) trassero allora dalle mani de' Saraceni, o come altri dice de' Greci Lodovico Re di Francia,

tornando dalla infelice spedizione di Terra Santa; ed egli stesso gli si fece incontro in Basilicata, e lo ricevette in Potenza nel 1148, secondo il Collenuccio ; rapportando il fatto un anno dopo l'anonimo Gassinese seguito dal Muratori negli Annali: *Ludovicus Rex a patribus Hierosolymitanis reversus, a Rege Rogerio apud Potentiam susceptus* ».

Anche la seguente notizia, per le circostanze di tempo e di luogo, potrebbe spiegare la storica origine della *Nave* e dei *Turchi*.

«Sappiamo solamente che nel 1013, il Conte di Gonza insieme con Goffredo di Potenza combattè i Saraceni in Vitiliano, dei quali molti ne uccise; nell'Ottobre 1014, furono da quelli ambedue battuti e presi. Carlo suo quarto figliuolo (parla dei Conti Guevara di Potenza), agli altri sopravissuto ereditò molto Feudi, e fu anch'egli gran Siniscalco. Valente uomo nelle armi, come il Genitore, nell'impresa Africana di Algeri comparve con tanta pompa, che la sua tenda accolse lo stesso Imperador Carlo».

Non può ricordare, come qualcuno disse pellegrinaggio di S. Gerardo in Terra Santa , perché *l'Ufficio del santo* di ciò tace; e il Viggiano scrisse:

.... Egli è questi Gerardo, che ebbe suo nascimento in Piacenza; donde partito nell'età sua matura, scorse mosso da spirito di divozione, la maggior parte d'Italia. Giunto in Potenza, come se voler fosse di Dio, che là rimanesse, fermossi... .

Ma basta... Se la *Nave* e i *Turchi*, a prima impressione, sembrano una mascherata a forestieri ed ignoranti, il loro riso per certo non ci offende. Spetta a noi invece serbarla intatta , e ridestare lo spirito di patria con lo studio delle memorie e dei fasti cittadini, trovandovi sempre propositi d'indipendenza, spiriti di popolo, e schietta fede.

**Passati i Turchi**, la gente si riversava nella Piazza per vedere **li fuochi d'artifici** (fuochi d'artificio), preparati e posti alla meglio in quello stretto spazio, fin giù **al Muraglione**, ove alzavasi **lu castiedd'** (castello), il grosso del fuoco; in guisa che ai lati si lasciava appena una *striscia* di luogo per la folla.

E si dovevano **sparare** alla **Chiazza**, anche quando fu fatto il bel *Largo dell'Intendenza*, o *Mercato*, oggi Piazza della Prefettura.

Mi ricordo che nel 1848 si pensò di spararli nel *Mercato*, più adatto e spazioso, e già si erano messe le travi pel *castello*; ma i contadini, sobillati dalla *gente della Chiazza*, si levarono a tumulto, né si quietarono, so non quando, tolte le travi di là, se le portarono giubilanti a mettere in Piazza del Sedile.

Fanatismo di tempi, giovevole a mire di polizia e di birboni !

Prima a spararsi era **la Rutedda bulugnese** (rotella, girandola bolognese), famosa per le molte girelle concentriche, di crescente misura e per i suoi varii colori. Si poneva **all'angolo della casa Riviezzo**, affinché si fosse potuta vedere dalla Piazza e da ambo i lati di Via Pretoria.

**Indi** si dava fuoco, successivamente ed a rilento, alle **altre sezioni** con **pupe**, o **fantocci pirotecnici**, **fuochi di bengala**, **furii**, **fontane a pioggia d'oro** e **di stelle di molti colori**. E di tratto in tratto si alzavano **carcasse** (razzi) e **balloni** di varia grandezza e figura per prolungare il festoso passatempo, mentre le *bande* si sfiatavano a vicenda in allegre sonate.

Appena sparata una sezione, e si faceva un pò di luogo, subito era occupato dalla folla, che a via di gomitate e di spintoni prendeva posto.

Quando **si dava fuoco al castello**, allora era il vero diavolio di **furii pacc'** (pazzi), di **batterie**, di **bombe** e di **carcasse**, che ti assalivano e ti stordivano da ogni verso, passandosi il pericolo di perdere un occhio, o di avere bruciato il vestito, senza potersi scostare di un passo.

Chi aveva un posticino su qualche balcone o finestra della Piazza, o in una di quelle botteghe, poteva dirsi fortunato in quelle sere. Come faceva gola una sedia, un cantuccio. Era davvero il caso di valutare le espressioni popolari: *Tutt ' vurrienn ' la casa a la Chiazz ! Ma non tutt' ponn' avè la casa a la Chiazza! (Tutti vorrebbero la casa alla Piazza! Ma non tutti possono avere la casa alla Piazza!)*.

Così aveva termine **lo spettacolo festoso della vigilia**, ritirandosi la folla e le stanche *bande* per prepararsi alla vera festa ed alla processione del dimane.

Fin dalle **prime ore del mattino** un movimento insolito animava le vie della città. La gente del contado era già tutta in abito di festa, chiamato *muranna*.

Le *bande* facevano mostra delle loro uniformi bizzarre con calzoni bianchi, *sciasse* di colore diverso, cordoni, spalline sfioccate, sciabola o spadino, e pennacchi colorati ai caschetti.

I **fuochisti** si affrettavano a situare *batterie* ad ogni capo di *cuntana* (vico) e ad ogni porta di *divoto*. Le **campanelle** squillavano, chiamando a raccolta preti e *congreghe*. Gli **antritari** davano la voce, stando diritti dietro le loro *buffette*; e gridava a squarciagola il **sorbettiere ambulante**, invitando a spendere un *grano* per un bicchierino di quel pò di neve colorata.

Tutta la popolazione era in festa.

Più tardi cominciavano ad uscire dalle cappelle le *congreghe* a palio spiegato e con le statue dei loro Santi, per riunirsi al clero della propria parrocchia, ed avviarsi, a suono di *banda*, verso la Chiesa di S. Gerardo. I Capitoli di S. Michele e della Trinità dovevano assistere ai *Vesperi* della vigilia ed al Pontificale del mattino. Anticamente anche gli Arcipreti dei paesi della Diocesi venivano a rendere più solenne la festa del Patrono. In tempi più vicini a noi vi era pure messa in musica a piena orchestra. Ricordevole fu quella del nostro maestro **Stabile**, quando nel 1854 il Cavalier Emmanuele Viggiano, Procuratore della festa, fà venire da Bari cantanti e suonatori, essendo allora quel Teatro di primaria rinomanza.

Il **pontificale** è finito, la processione sta per uscire. L'annunzia l'allegro e saltellante suono delle squille, a cui si accoppia più tardi quello a distesa delle grosse campane. Tutto è pronto: clero, fratellanze, bande, santi, palii e *stannardi* (stentardi). Maestro di cerimonie e priori gridano e comandano per bene ordinare la sfilata. Intanto la gente si affretta e piglia posto a capo dei vichi, innanzi alle porte delle case, nelle botteghe di via Pretoria; ed aspetta tutta *parara* (parata) ed ansiosa, e si lascia *ammirare* da chi passa.

La gente borghese e più civile si mette ai balconi e alle finestre.

Da per tutto simpatiche e graziose figliole a **vagnardedde** (oggi *visclledde*). Sono i fiori della festa.

In alcuni punti la scena è bella e pittoresca per costumi paesani e forestieri. Già comincia lo sparo delle *batterie* di passo in passo, sicché la processione si avvanza lentamente.

Come si sente il frastuono dei tamburi e dei fischiotti, e si vede sventolare il primo palio, cresce il giubilo, l'ansia e la divozione nella folla.

Ecco la congregazione di S. Francesco di Padova tutta linda ed uniforme, dai sandali al cappuccio. Quella di Sant'Antonio Abate con *mazzetta* celeste; di S. Lucia con *mazzetta* verde; di S. Giuseppe che la porta azzurra; di S. Rocco che la porta rossa; il Gonfalone di S. Nicola con fascia celeste a tracolla; ed in fine la fratellanza del Monte dei Morti con mozzetta nera e pretensione signorile.

Una banda per distacco. Vengono i Cappuccini e i Riformati, o Minori Osservanti di Santa Maria.

Prima della soppressione, per le leggi del Dominio francese, vi prendevano parte i Monaci Conventuali di S. Francesco; ma allora non vi era la congregazione di S. Francesco di Paola.

Dopo i monaci altra banda, e poi i capitoli della Trinità, di S. Michele, il Seminario, il capitolo cattedrale, ed in infine la statua di S. Gerardo in argento, e poi il Vescovo ed un'altra banda.

Chiudeva la processione folla grande di popolo, che ad ogni passo si accresceva; prima gli uomini e poi le femmine, cantando rosari e litanie.

Ogni congregazione, ordine monastico e capitolo era numerosissimo, e portava a distintivo il palio, la croce e la sua statua, dovendo le statue essere dodici, secondo la credenza, oltre quella di S. Gerardo, quanti furono gli apostoli; sicché era una mostra solenne di uomini e di santi.

Oggi mancano alcune congregazioni e gli ordini monastici; il clero è assottigliato; le statue vanno in disordine, e se ne è aggiunta qualcuna, quella di S. Luigi, lasciata dai Gesuiti, insieme all'incompleto edificio, che di loro serba il nome, quasi a ricordo della loro breve dimora tra noi e dello spirito di espansione, che li rendeva operosi ed assorbenti a scopo di religione e di politica.

Quindi ad ogni passo uno sparo di *batterie* ed una fermata, e così i portatori delle statue (ve n'erano alcune pesanti davvero?), pigliavano fiato, asciugandosi il sudore, e posavano le statue su corte *mazze*, che essi portavano a mostra parate di largo e lungo drappo di seta, ricco di fettucce ed arabescato di orecchini, spille e tanti altri gingilli d'oro, donde nacque l'espressione popolare «*mi pare na mazza parara*» per indicare una giovine bella e ricca; ma senza vita, senza grazia e senza simpatia.

Innanzi alle statue per solito andavano fanciulli vestiti da *angioletti*, guidati alcuni per mano da mamme e da parenti che li acquietavano o distraevano con chicche e con carezze, quando quei poveri piccini non ne potevano più, e piangevano per sonno e stanchezza.

Nel giro della processione il maggiore sparo era in *Piazza*, ove si fermavano e si affilavano alla meglio innanzi la *Machina* palii, fratellanze, monaci, preti e santi.

S'innalzavano prima parecchi **palloni** raffiguranti talora tipi e nomi strani. Indi comincia *lu sparatoria* delle batterie, a colpi continui, ma deboli e staccati, con rinforzo di bombe di tratto in tratto; poi con un crescente di scoppii, che verso l'ultimo, diventa così violento, fragoroso ed assordante, che l'aria ne rimbomba, i vetri si rompono, ed anche la terra pare che tremi di sotto.

Il **fumo pireo** ed **amaro** inonda la piazza, acceca gli occhi e soffoca il respiro.

La gente, ad evitare rischi, si affolla in quelle botteghe, e ne chiude le porte, poco curandosi di stare all'oscuro.

Eppure i monelli, appena sparata una batteria, si precipitano avidi e rischiosi a ricercare tra i fumanti e puzzolenti involucri di carta e di spago, che bruciano ancora, qualche trono o bomba, che non sia sparata, e che talvolta scoppia, mentre frugano con le mani.

Allora le batterie si facevano di polvere con carta e spago impeciato d'intorno.

*Che scicc' fuoo!... che alm' di sparatoria!* diceva la gente, quando il fuoco era mollo e ben fatto. *Evviva lu mastr' di festa!*

Indi la processione si riordinava alla meglio alla volta della Chiesa di S. Gerardo, e dopo l'ultimo sparo, innanzi alla chiesa, si scioglieva.

Prima di ritirarsi capitoli e congreghe, i portatori dei Santi mettevano le statue in fila, e le inchinavano un po' alla vista della statua di S. Gerardo, per *licenziarsi*, dicevano; giacché anche i Santi dovevano aspettare un

anno per rivedersi insieme a festa tra frastuono di *bande*, sparo di batterie e folla di popolo.

Dopo la processione, la festa si poteva dire finita, onde il nostro proverbio: *Passar' lu sant', passar' la festa*.

Bisognava aspettare il **Corpus Domini**, per vedere di nuovo tutta la popolazione in festa: le donne nel loro più bel *costume*; i *bracciali* in *muranna* nuova e *cappiedd pizzuto*; gli artieri in giacchetta e cappello di seta a fumaiuolo; e *li alantomi* in soprabito di *siovia*, calzoni fini e scarpe verniciate.

Il giro della processione, in tempi posteriori, oltrepassò la *cinta antica*, cioè il Vico Pagliuca, e si allungò per Santa Lucia, e più tardi, per le istanze di un certo Ciunnella, si volle pel Vico Lago. Chi sa che pel gusto di altri novatori non si allarghi per Via del Popolo, o per quella più ampia dei **Giardinetti**, denominata ufficialmente *Corso Vittorio Emmanuele*?

Al giorno in Piazza suono di *bande*, **talmo**, **maio** (alla latina), o **albero di cuccagna**, **fontana con zampilli di acqua e di vino** per ricordare il miracolo, che **S. Gerardo** fece, secondo la leggenda, mutando l'acqua in vino per rianimare le forze di estenuati e poveri operai.

Di questi miracoli pare si sia oggi perduta la fede ed il segreto ed anche avendone la virtù, si rischierebbe di pagare la *ricchezza mobile*, o il *dazio di consumo*.

Il **talmo** era un palco, su cui poveri affamati, con le mani legate dietro il dorso, facevano a gara a mangiare un piatto di maccheroni pel premio di un cencio o di altra cosa meschina, mentre si tingeva loro faccia e cibo con una spugna inzuppata di nero untume. E la gente rideva, rideva a quel passatempo niente divoto e niente civile.

Il **maio** era una trave altissima e liscia, spalmata di sapone, con cerchio alla punta, da cui pendevano, come premio, un paio di *caciocavalli*, qualche prosciutto, *nna pezza* di formaggio, e due o tre galline.

Solo *fornari* e *boscaiuoli* si mettevano alla prova, né riuscivano a salirlo e guadagnare il premio, senza l'aiuto delle *fasce* e senza rischio, perché l'altezza e il sapone stancavano la forza e la valentia dei più agili e robusti. Quindi or l'uno or l'altro, arrivato a mezza via, si sentiva mancare la forza dei muscoli e dei polmoni, e se ne *scivugliava* (scivolava), mentre il popolo, guardando, si divertiva con urli e con risate.

Era davvero pericoloso tanto che un anno, essendo procuratore della festa *un Cinnanaio*, cadde il **maio**, e produsse sventura, giusta la volgare poesia:

*Cinnanai', Cinnanai'  
Ha fatt' la festa, è carut (caduto) lu mai'.  
Si nun era pi Curtese,  
Cinnanai' muria 'mpese! (moriva impiccato).*

Ah, se potesse egli risorgere, vedrebbe che nuova specie di *albero di cuccagna* si è inventata politicamente dalla civiltà a divertimento e a burla dei popoli! Costruite le *vie nuove*, s'introdusse la **corsa dei cavalli, dei muli e degli asini** sulla via di Napoli, o su quella di Santa Maria, dandosi a premio un *palo* di panno scarlato, di *bordiglione* o di *magramma* (Wagram).

Si faceva anche la **corsa a piedi liberi**, o **coi piedi nel sacco** sino alla cintura.

Tradizioni e divertimenti che riproducevano gusti ed **usanze pagane**.

La **sera della festa** di nuovo **illuminazione** in Piazza, **musica** sull'orchestra e **fuochi artificiali**, accorrendovi maggior folla, non essendo la gente distratta da *turchi*, da *fanoi* e da *iaccare*.

Predominava nella festa tenacità di costumanze secolari, amor di patria e boria di vanto cittadino.

**Per verità la festa del Patrono rappresentava storia e diritto di Municipalità o di Comune di fronte all'universalità della Chiesa cattolica-romana.**

Il giorno appresso, tutto tornava allo stato di monotonia e di consueto lavoro, la città sembrava quasi deserta; sicché riusciva incresciosa e pesante l'impressione del brusco passaggio dal frastuono alla quiete, dal brio alla calma, dalla gioia alla tetragine.

Oggi la festa pare la stessa, ma non è più quella per mutato aspetto di città, nuovo ambiente ed altri pensieri, soppressione di fraternità, diminuzione di clero, spostamento di proprietà e d'interessi, confusione di classi, ed altre innovazioni di uomini e di cose.

Rimaneva ancora una classe, tenace nelle antiche idee e nelle divote usanze, quella dei contadini; ma trovandosi a disagio per odiosi balzelli, e solleticata dalla vista e dal fischio del vapore, ha fatto fagotto per le regioni del nuovo mondo, dando l'addio a patria, a famiglia ed allo stesso S. Gerardo, che formava l'allegrezza ed il vanto dei nostri maggiori.

E quasi tutto ciò non fosse bastato, si è scoperto, dopo tanti secoli, che il 12 Maggio non era sotto propizia costellazione al clima di Potenza per serenità, luce e calore; quindi si è voluto trasferire la festa dal 12 al 30 Maggio, anche perché lo zero del trenta esprime meglio certi gusti e certi pensieri!

Che sia questo indizio che S. Gerardo segua la sorte dell'antico protettore Sant'Aronzio!

Meno rumorosa, ma più solenne era la festa del *Corpus Domini*

**Prima del 1860**, in quel giorno per tutta la Via Pretoria gala di coperte di seta e di damasco a balconi ed a finestre. Anche la più modesta famigliuola, in mancanza di seta, cacciava in mostra la bianca coperta di cotone.

Qui e là altari ed altarini, innanzi a cui ardevano ceri e fumavano incensi.

Ma la **costumanza più bella e popolare** della festa era il **getto dei pipì**, o dei **fiori di ginestra**, durante la processione.

Nella vigilia, o la mattina prestissimo della festa numerose e liete brigatelle di giovanotte andavano su per i colli vicini a cogliere i *pipi'*, e dopo facevano la loro merendella, e lungo la via un pò di balletto. Rosse ed allegre rientravano in città, in fila ed a suono di *tammuriedd'* (tamburello), portando in testa i loro canestri colmi di fiori.

Ogni **canestro** vedovasi ornato di sopra con **cupoletta di cannuce** rivestite di **nocche**, di **nastri svolazzanti** e di **capelli della Maddalena**, di cui i più bel **ciuffo** spiccava **in cima**.

Che gara di brio e di gusto in questa gita tradizionale, caratteristica e piacevole !

Più tardi quelle giovinette, ripulite e linde, andavano in cerca di balconi e di finestre, per fare mostra dei canestri e di loro bellezza; oppure situavansi, tutte parate, innanzi all'uscio della propria casetta, aspettando il **passaggio della processione**, per **gettare** ad ogni tratto **manate di pipi'**, e spandere fragranza di fiori e sorrisi di giovinezza.

**Costumanza forse di origine greca**, come greco mi pare il nome di *pipi'* (**peplos**) ad indicare i **gialli ed olezzanti** fiori di ginestra, di cui tra il panorama del verde si orna in quel tempo e si ammantava ogni nostra collina.

Che solennità di festa e di processione !

Più che a S. Gerardo, le fratellanze e gli ordini monastici facevano lusso di *camici* bene stirati e di *abiti* nuovi.

I tre Capitoli indossavano ricchi paramenti sacri in *tonacelle*, *pianete* e *piviali*, e col Seminario procedevano sotto una sola *Croce* ; sicché formavano una lunga mostra di broccati, di oro e di ricami.

Era una processione ricca e pomposa, che non finiva mai, e in tutta la regione non si vantava l'uguale, giacché nessuna città superava la nostra per numero di congreghe, di ordini monastici e di capitoli ricchi a fiorenti.

**Esce la processione**, e comincia la **pioggia dei pipi'**. Le *vagnardedde* aspettano al varco il loro simpatico *braccialiedd'* con la **paionica** (peonia) in mano, vestito da fratello, per salutarlo con una scarica di fiori. Come passano i monaci, si divertono a mirare e colpire la larga e liscia chierca con **fiori di cardone** o di **pungente cardedda**.

La pioggia dei *pipi'* diventa tempesta, quando passa il Vescovo col *Santissimo*, sicché i sei seminaristi, portanti il *paliotto*, debbono spesso alleggerirlo di peso, quantunque sieno di polso fortissimi.

Ai lati va un drappello di *Guardie d'onore*, con la sciabola sguainata, nella loro elegante divisa di cavalleria di colore verde ed amaranto, spalline di argento sfioccate, giberna a bandoliera e caschetto con ciuffo di penne di capone. Una specie di guardia nobile, istituita dal re Giocchino Murat, e composta dei più ricchi signori della Provincia.

Dopo viene il **corteo di tutte le autorità civili e militari**, a capo scoperto, e con la **torcia** in mano. L'Intendente, o capo della Provincia, il Segretario Generale ed i Consiglieri in uniforme ricamata d'oro, cappello a *soufflé* e spadino ; i Giudici della Gran Corte Criminale e quelli della Corte Civile in toga nera, pettino bianco alla gola, detto *baccalà* per caricatura, e cappello a canalone, come quello dei Gesuiti, a falde schiacciate ; i militari, dal Comandante Generale della Provincia all'Alfiere, in *grande tenuta*, con goliera dorata e spalline secondo il grado ; il Sindaco con i Decurioni, e tutti gli altri in *sciassa*, o soprabito, e cappello a *cilindro*.

Alle volte apparato di Gendarmi, e dopo il 1848, di soldati veterani, o Compagnie Provinciali, chiamati *li vint' ligittimi*, o *li cicari* per dileggio, prendendo l'espressione da somiglianza di *scarto* di *primiera*, o da difetto corporale.

Infine grande folla di divoti, che di passo in passo s'accresceva.

Quella **pompa ufficiale** serviva come **mezzo ed arte di governo** ad **abbagliare** i sudditi, quando non ancora *si erano guastati li sang'* (sanguì), come dicesi da noi.

Anticamente, prima che Potenza fosse la Capitale della Provincia, la pompa ufficiale si riduceva alla *Corte Comitale* ed ai *Reggimentarii dell'Università*, cioè: *Mastrogiurato*, *Capo eletto*, *Sindaco* e quattro *Eletti*, con pochi altri che avevano ufficio e sede nella Città.

Assai più animata e brillante riusciva la festa, quando cadeva nel 30 Maggio, *festa reale* sotto il governo del Borbone, convenendo qui i Consiglieri Provinciali e tutte le *Guardie d'onore* dell'ampia regione.

La fede per verità era ancora serena, ma guai se qualcuno non si fosse inginocchiato, o fosse rimasto col cappello in testa alla vista *del Santissimo*... Per lo meno uno sgrido di birro, o qualche brusca *scoppola* (scappellotto) l'avrebbe salutato alla *sacresa* (con sorpresa) tanto erano diversi quei tempi dai nostri, troppo increduli e beffardi.

La grande solennità quindi richiamava molta gente forestiera, non essendo facile vedere tanta pompa nei proprii paesi.

Né la solennità finiva in quel giorno, prolungandosi per una settimana con le processioni parrocchiali, che erano tante festuciole per fratellanze, altarini, getto di *pipi'*, consumo di cera e gioia di ragazzi.

Nel venerdì faceva la sua il capitolo di S. Gerardo, nel sabato quello di S. Michele, e nella domenica quello della Trinità.

Nel giorno dell'ottava S. Gerardo e S. Michele facevano la processione la mattina, e la Trinità verso sera.

Non era permesso oltrepassare i limiti della propria parrocchia. E come si stava attaccati e vigili a questi diritti e a queste usanze.

Un anno il capitolo della Trinità, la sera dell'ottava, nel giro della sua processione, si volle spingere verso la *Piazza*, in Parrocchia di S. Gerardo. Non l'avesse mai fatto, perché subito alcuni preti di S. Gerardo si fecero

innanzi minacciosi ad impedirne il passo. Vi fu quindi contrasto, richiesta di forza pubblica, grida di devoti, scandalo di popolo, irriverenza di fede, interruzione di solennità... ma il *Santissimo*, simbolo di pace e di amore, dovette retrocedere, tanto può l'interesse anche di fronte alla maestà di sublimi misteri e di generosi e divini ricordi. Se Cristo fosse apparso, come persona viva, in quel momento, avrebbe di certo ripetuta la lezione, che diede ai mercanti nel portico del tempio. Ma l'uomo è sempre lo stesso per passioni ed istinto, né bastano a mutarlo il sangue e la croce di mille *calvarii*, onde ripullulano sempre pregiudizi e grettezze. Non vediamo oggi farsi più aspri gli odii politici e le ire sociali, e rendersi più minacciose le barriere internazionali, non ostante il grido di civiltà e di progresso?

Oltre queste due feste primarie e processioni solenni, se ne facevano altre di **minore importanza**. Alcune sono andate in disuso per *manco* fastidio e mutata fortuna di tempi, come le **Rogazioni**, la processione di **Sant'Antonio lu gigl'** (13 Giugno), e quella del **Rosario**. Per parecchi anni si ebbero due feste della **Madonna del Carmine**, con bande, luminarie e *carri*, fomentando gare parrocchiali per vanità ed ipocrisia, onde *Chiazzarulesi* e *Portasavizesi* (della Piazza e di Portasalza), quasi che la Madonna, sublime tipo di madre e di amore, avesse potuto gradire lo zelo di falsi ed *industriosi* devoti, o i capricci di parte.

*Nell'Ascensione* le **figliole** andavano premurose a **lavarsi la faccia** con la **rugiada dei seminati**, proprio quando il sole coi primi raggi bacia ed indora le vette dei monti.

La graziosa e divota usanza in quell'ora matutina accoppiava l'ideale della fede a quanto di più lieto e gentile l'animo sente tra la speranza delle messi e gli olezzi dei fiori.

**A l'Ascensione lu rane** (il grano) **si licenzia da la terra** dicevasi, volendo significare con mistica ed ardità somiglianza, che come Cristo ascese in cielo, così la spiga del frumento si scartoccia dalle verdi foglie, e sollevasi in alto promettitrice di abbondante raccolto.

E quelle figliole correvano giulive e credenti a lavarsi la faccia con **l'acquaglia** dei campi, sperando che anche la *sorte* e la propria *stella* si *elevasse* a fortuna, e la rugiada rendesse più rosea e fresca la guancia ai primi baci di *'nu zito* (sposo), *bel' e ricc'*.

Si beveva per divozione il **latte** in quel mattino; ed a mezzodì, come piatto di rubrica, si mangiavano i *tagliolini* cotti nel latte con zucchero e senso di cannella, oppure i *raviuoli* ripieni di ricotta.

Anche questa era una bella ed espressiva costumanza (veramente non ve n'è alcuna che non contenga intimo pregio e storica ragione), ricordandosi il *lac et mel* dei più remoti tempi, e come da noi primaria ricchezza fosse la pastorizia e l'industria degli armenti, i quali verso l'Ascensione salivano dall'arida *marina* ai pingui pascoli delle nostre verdi e boschive montagne.

La **festa di S. Rocco**, che oggi chiude il giro annuo delle processioni e delle feste popolari, non era così bella e brillante, come è divenuta di poi per concorso di popolo, gala di vestiti, copia di ceri e voti, sparo di batterie, suono di bande, luminarie e fuochi artificiali. Anzi i Potentini solevano recarsi numerosi e fidenti a S. Rocco di Tolve.

Coi nuovi tempi, demolita la vecchia e rozza cappella, si è costruita la nuova e graziosa chiesetta a croce latina, ed è sorto quel primo nucleo di borgo, che rende animato il sito, intersecato da vie, sebbene fosse basso ed angusto.

Ma quello che lo rende bello e pittoresco è il maestoso e gigantesco olmo sotto la cui ombra pare che cerchi pregio e ricovero la chiesetta col suo campanile a cupola prismatica e alquanto barocca, mentre sull'estrema punta della collina si eleva dominante e severa la torre dell'antico Castello, oggi Ospedale, quasi corriva di aver perduto i merli per la sua vetustà verso il principio del nostro secolo, e di essere stata di nuovo mozzata per lesioni sofferte nel terremoto del 1857.

Completano il quadro del sito l'Ospizio dei Poveri di Raffaele Acerenza, nuova istituzione di beneficenza cristiana e di civile pensiero, ed il famoso *lavatoio*, di ogni acqua privo, che al par degli altri due gemelli, di Monte Reale e della Villa, attesta inutilità di opera, voglia di debiti e sciupo di pubblico danaro.

Quante divote e sofferenti vanno laggiù a piedi scalzi, chiedendo grazie e salute! Per un mese, e sopra tutto nella *novena*, non *spezza lu filo*, di ogni età e di ogni stato. Ancorché S. Rocco non tolga i mali, certamente solleva i cuori e ravviva le affievolite speranze.

Caratteristica in fine era la processione di *pinitenza*, allorché s'implorava la pioggia, o si voleva il buon tempo, portandosi in giro la statua di **S. Gerardo vecchio**, cioè quella in legno, dal viso bruno e di medioevale scultura.

Se mai S. Gerardo mostravasi duro alle preghiere popolari, si *cacciava* allora la Madonna Addolorata, una copia, in legno, della *Pietà* di Michelangelo, che sta nella Chiesa di S. Pietro a Roma.

La sera innanzi andava *lu campaniedd'*, e ad ogni *capo di cuntana* (quintana o vico) si gridava: *Tutt' crai (cras, domani) stascesser' a la terra* (stassero in città); ovvero: *Nisciuno gesse* (nessuno gisse) *fuora crai, ca s'ha da caccia S. Girard" pe la processione di pinitenza!*

E nessuno andava in campagna davvero, anche quelli che stavano a *patrone*.

Bastava che i più *intesi* (caporioni) tra *li bracciali* si fossero riuniti in mezzo alla *Chiazza*, ed avessero deciso di fare la processione, che il clero di buona o mala voglia doveva acconsentire.

La mattina in ogni vico e chiassuolo si vedevano uomini e ragazzi, figliole e maritate preparare corone di **spinaponte**, o di **rivilare** (rosa canina); e poi a gruppi a gruppi con la **corona in testa** e a **piedi scalzi** si avviavano alla volta della Chiesa di S. Gerardo, **percotendosi i maschi** le spalle con funi nodose o con cilizii a lamine di ferro, e **le femmine battendosi** il petto con una pietra, mentre altre portavano in alto croci e *calvarii*.

E si gridava: *Araziamm'* (aggraziami, fammi grazia) *S. Girard' mi'*; ovvero: *Araziamm', Maronna mia!*... secondo che si fosse portato in giro l'uno o l'altra. All'ora stabilita cominciava a sfilare la processione.

Veniva prima una lunga e fitta schiera di *piccininn'* (ragazzi), a cui seguiva gradatamente quella dei più grandetti, flagellandosi le spalle con gara di santo fervore, o formando un coro confuso e assordante di grida e di preghiera.

Ai lati andavano di tratto in tratto *bracciali* anziani, che ne regolavano l'ordine, i passi e le battiture.

Dopo veniva altra lunga e più fitta schiera di ragazze e di giovinette, coperte di *faciltone* (facciolettone) il viso, e a capo basso, da non vedere quasi la via, e picchiandosi forte il petto, e gridando *Varaziamm', S. Girard' mi'!* tra pianto e lividure.

Anch'esse venivano fiancheggiate e guidate da donne pietose, e da *matrone* o penitenti *Maddalene*.

Era una **scena straziante di barbarie e di preghiera**, che per dirla alla potentina, faceva *arricciare le carni*, e commuoveva pure *li priere di la via!*

I fratelli delle congreghe, scalzi ed incappucciati, con la corona in testa, procedevano ad uno ad uno in fila e lentamente, battendosi con cilizii or l'una or l'altra spalla con moto cadenzato, accompagnandolo col monotono ora *prò nobis* di litanie.

I monaci ed i preti, a due a due, cantavano litanie, ma non si battevano le spalle, né si picchiavano il petto; però qualche anno andarono anch'essi a piedi scalzi, per seguire l'ordine e l'esempio del Marolda, Vescovo troppo rigido e pietista.

Infine veniva la statua di S. Gerardo, e poi folla immensa di popolo, che assordava l'aria col canto di rosarii.

**In somma era la processione dei flagellanti di usanza medioevale !**

Compiuto il giro della città, tutta questa gente si affollava innanzi al Duomo per sentire la predica, e come compariva la statua di S. Gerardo, diveniva così tempestosa la scena delle battiture, e così assordante il clamore, che è difficile descrivere e immaginare. E si ripeteva con maggiore veemenza, quando il predicatore, per interesse oratorio, attribuiva ai peccati degli uomini i fenomeni delle mirabili ed eterne leggi del cielo, e si sbracciava a dimostrare sdegnoso e vendicatore il buon Dio contro l'umile creatura, svisando ed impicciolendo così la divina misericordia e la sapienza del divino amore!

Finita la predica, la folla si diradava, e molti dei *flagellanti* calavano giù a Santa Maria ad implorare perdono e grazia dal *Sangue di Cristo*.

Eppure in quel fervore di preghiere, di lagrime e di battiture la **nota comica** non mancava, perché spesso ragazzi burloni davano con le loro funi nodose sulla testa dei compagni per meglio far loro sentire le punture della corona!

Il cielo non sempre si mostrava pieghevole ai desiderii ed al clamore di quella turba affamata e penitente; sicché si rimaneva con la testa e le spalle flagellate, e le giovinette per parecchi giorni si vedevano tra i delicati contorni dei pometti acerbi le lividure prodotte dal picchiarsi con la pietra; **ma** la pioggia non veniva, ed il cielo pareva *fosse di ferro*.

Una processione di penitenza doveva farsi in ogni anno. *Ca nu vulemm' caccia' lu vicchiariedd'...* dicevano i *bracciali*, alludendo a S. Gerardo *vecchio*, o di legno, quasi per non dimenticarsi della *statua antica* con quella onoranza di battiture e di preghiere, mentre al S. Gerardo di argento si rendevano tanti onori per festa ed allegrezza!

Appena la stagione si annunciava male, e si affacciava la paura della carestia, subito si ricorreva al cielo, non fidandosi di *annona* e di *calmieri*. I proprietari rincarivano il prezzo delle derrate, e la penitenza risolveva il problema sociale.

Manco male che oggi gli *onorevoli* ci danno la pioggia delle tasse e dei balzelli; sicché l'*araziamm' S. Girard'* mio servirà come ricordo pel giorno del riscatto!